

Salari giù dell'8,7% in 16 anni ma nel 2024 il primo recupero

Il rapporto dell'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro: l'Italia è il Paese ad aver subito le perdite maggiori di potere d'acquisto. Lo scorso anno è stato registrato un aumento del 2,4%

LO STUDIO

ROMA L'inflazione sta rallentando ma la sua corsa, negli ultimi anni, ha impoverito gli italiani anche se nel 2024 c'è stato un recupero del potere d'acquisto. I salari reali in Italia sono inferiori dell'8,7 per cento rispetto al 2008. È quanto emerge nel Rapporto mondiale pubblicato dall'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro, la quale evidenzia che l'Italia è il Paese, tra le economie avanzate, ad aver subito le perdite maggiori in termini assoluti di potere d'acquisto dei salari negli ultimi 16 anni. Per dare un'idea della situazione, in Giappone le perdite si sono attestate al 6,3 per cento, in Spagna al 4,5 per cento e nel Regno Unito al 2,5 per cento. In Italia la perdita è stata particolarmente significativa a seguito della crisi finanziaria mondiale (2009-2012). Per contro, la Corea del Sud si distingue per aver registrato un aumento salariale complessivo del 20 per cento tra il 2008 e il 2024. Sul lungo periodo le cose non vanno bene ma, come detto, nel 2024, con i prezzi in discesa ed alcuni i contrattuali, i salari reali dei lavoratori italiani sono cresciuti in media del 2,4 per cento, segnando un'inversione di tendenza rispetto al calo del 3,3 per cento del 2022 e del 3,2 per cento del 2023.

L'Ilo fa anche un focus sulla produttività del lavoro segnalando che a partire dal 2022 la produttività del lavoro in Italia è cresciuta più dei salari reali invertendo la tendenza opposta verificatosi durante un arco temporale di 22 anni. Durante il periodo 1999-21 i salari reali medi dei lavoratori - si legge nello studio - sono cresciuti a un tasso superiore rispetto alla produttività del lavoro. «Questa tendenza si è invertita nel triennio 2022-24 durante il quale la produttività è cresciuta più dei salari». Tra i paesi ad alto reddito, spiega l'Ilo, la produttività in media è salita tra il 1999 e il 2024 del 30 per cento mentre in Italia è diminuita del 3 per cento.

IL DIVARIO

Quanto al divario salariale di genere in Italia è pari al 9,3 per cento, uno dei più bassi tra i Paesi Ue. L'Ilo evidenzia come l'Italia continui a mostrare un divario salariale inferiore rispetto alla maggior parte degli Stati dell'Unione europea. La quota del 9,3 per cento è leggermente diminuita rispetto al 2006, quando le lavoratrici guadagnavano il 10,2 per cento in meno rispetto agli uomini. Rimane in ogni caso inferiore alla media Ue, pari al 14,3 per cento. «Dalla riforma dell'Irpef al taglio del cuneo fiscale, fino alla decontribuzione per le lavoratrici madri stiamo dando risultati concreti», osserva Marco Osnato. Il Presidente della Commissione Finanze della Camera e responsabile economico di Fratelli è convinto che le politiche del governo dimostrano che «la strada intrapresa è quella giusta: meno tasse sul lavoro, più soldi nelle buste paga e attenzione alle fasce più colpite dal caro vita. Dopo anni di stagnazione e perdita di potere d'acquisto, finalmente si inverte la tendenza». Critiche invece dal mondo sindacale. «I dati dimostrano quello che noi sosteniamo da tempo. Bisogna recuperare la perdita del potere d'acquisto e questo lo si fa rinnovando i contratti, penso al contratto metalmeccanico, ai contratti del pubblico impiego, penso alle risorse già stanziare in manovra che potrebbero essere utilizzate da subito per rinnovarli, penso alla proposta che abbiamo fatto al governo di detassazione degli aumenti contrattuali» ammonisce il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA